

IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario

Un numero: 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero: 10 centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.	Trim.
NIZZA E FRANCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	» 44 00	» 23 00	» 12 00

ESTERO — Prezzo di Nizza più le spese postali.
Le associazioni decorrono dal 4° e dal 16 d'ogni mese.

PREZZO D'INSEZIONE

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 1 00
La pubblicazione in terza pagina	» 70
AVVISI — Per due o tre inserzioni	» 10
Per più inserzioni, concertarsi coll'Amministrazione.	

NIZZA 6 DICEMBRE

AVVISO

Si ricercano Venditori di Giornali. — Dirigersi all'ufficio d'Amministrazione del *Diritto di Nizza*, via del Ponte Nuovo, N° 9, Piano 3°.

L'AVVENIRE.

Le voci di Vittoria, e di sconfitta, di morti e di prigionieri, di città prese ed abbandonate, si succedono senza posa d'ora in ora, e tra di loro si contraddicono per modo che sul momento più non sappiamo a chi prestar fede, e perchè un po' di luce di vero trapeli insino a noi, ci conviene aspettare lunghi giorni dai fatti dei quali il telegrafo ci narra la sanguinosa storia. Suole avvenire in questa guerra quello che in tutte le altre, e dopo di aver atteso trepidanti l'esito di una terribile battaglia, ci conviene assistere ad un'altra battaglia, più incruenta, la Dio mercè, ma non meno accanita ed astiosa. E questa battaglia di nuovo genere è un battibecco interminabile, è un contorcimento risibile e mostruoso (tanto è vero che il riso alle cose più gravi bene spesso si sposa) è uno sforzo penoso per il quale fannulloni battaglieri della penna si ingegnano di accordar la vittoria a cui meglio loro talenti. Già siamo giunti a tale che il solo combattere suona vittoria, e per poco non si innalberano le bandiere al semplice sparo del cannone contro il campo nemico.

Dobbiamo riconoscerlo; il governo della difesa nazionale non ha tal fiducia che basti nelle popolazioni. Quando trecento cinquanta mila prigionieri danno spettacolo di sé nelle contrade Germaniche; quando Strasburgo, Sedan e Metz ci stanno dinanzi alla mente come un'immagine dolorosa, quando migliaia e migliaia di combattenti soffrono tutti gli stenti della vita, crediamo che il cittadino Gambetta faccia opera poco patriottica, di magnificare col lenocinio del bello stile, e di gonfiare colla avvocatessa sua magniloquenza un fatto d'armi notevole se si vuole, per gli eserciti di Francia, ma, diciamolo francamente, niente affatto inglorioso per le armate nemiche.

È virtù di cuor generoso, il render giustizia agli avversari, e noi giustizia la rendiamo a tutti.

La sortita degli assediati cotanto magnificata dal cittadino Gambetta può dessa chiamarsi un successo? Siamo in tempi, che ogni esagerazione può essere fatale, perocchè il popolo cullato di sempiterni illusioni può alla fin fine dalla speranza esagerata abbandonarsi alla disperazione

più inconsiderata. Il cittadino Gambetta, ci pare, ritorna un po' troppo di spesso agli antichi amori della toga, e qualche volta l'avvocato sopraffà l'uomo politico.

L'ultimo suo dispaccio ai prefetti, stupendo di stile, e sublime di patriottismo, avea il gravissimo difetto di esagerare le cose. E che il dispaccio esagerasse basti il dire che molti leggendo nel bianco delle linee, andarono gridando che Parigi era sbloccata, e non si avvedevano, gli illusi, che la notizia dei fatti d'armi avvenuti sotto Parigi, era venuta per *ballon monté*!

Parigi sbloccata che manda le notizie per palloni!

Bando alle esagerazioni adunque, bando alle frasi, bando alla poesia; è tempo da prosa questo e che prosa! Il popolo ha sete di verità; il popolo vuol essere tenuto a giorno di tutto il bene, e di tutto il male che accade, il popolo ha diritto a questa fiducia, e ha diritto tanto più che la brutalità del presente non deve fargli velo nell'incertezza del futuro.

Il futuro!

Triste il passato, triste il presente, che sarà del futuro? Qualche grave avvenimento in un avvenire più o meno lontano è per succedere. Siamo noi preparati alle terribili sorprese, alle quali da qualche tempo la sorte si è preso gioco di farci assistere? Misterioso problema che racchiude una soluzione più misteriosa ancora. Quei generosi che al momento del pericolo hanno assunto la terribile responsabilità del potere, sono essi sicuri che la nazione francese ratificherà tutti quegli atti d' cui saranno astretti dalla fatalità degli avvenimenti?

Quando di tutto questo immenso sperpero di vite e di averi si dovrà trar la somma per aggiustar le partite dei contendenti, la Francia intera sarà unanime nell'approvare il sanguinoso bilancio? La guerra civile, che già fece capolino per le strade di Marsiglia e di Lione, riaccenderà essa un'altra volta le sue faci? In tal caso Nizza, Nizza che sola tra le città francesi è senz'armi, che farà d'essa?

Ecco dei problemi, che noi abbiamo il diritto di mettere innanzi e che i nostri governanti hanno il dovere di risolvere. Ci badi il cittadino Dufraisse, e non si lasci incogliere alla sprovvista, ora che è sempre in tempo. Le mezze misure non giovano, le titubanze meno che meno; cittadino Dufraisse, ve lo abbiamo detto e ve lo ripetiamo fino all'importunità, così non può durare. Noi non vogliamo franchi tiratori sedentari armati di chas-sepots, mentre i nostri fratelli sono di fronte al nemico con pessimi fucili apietra; non vogliamo soldati in casa mentre da casa nostra si strappano i padri, i figli, i fratelli. È un insulto per noi vedere gente di fuori armata, quando al figlio si chiede il sangue del padre, alla sposa del

marito. Siate logici una buona volta, e basta ve lo ripetiamo che a quest'ora avrebbero inteso persino i sordi. È vero che non è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma la pazienza dei popoli ha un limite, oltrepassare il quale, non è forza umana che valga.

Noi vediamo scuro nell'avvenire, anzi scurissimo, e ci bisogna di essere rassicurati, ma questa sicurezza la sentiamo in noi, in noi soli, perocchè non abbiamo fiducia in altri; come altri non l'ha in noi. Cittadino Dufraisse, or è un mese ci promettevate di far ragione ai nostri diritti *dans un bref délai*; questo *délai* ora si è allungato tanto, che minaccia di diventare eterno. Ricordatevi la vostra promessa, e non ci date a credere che vi siete preso giuoco del popolo Nizzardo. Sarebbe un atto poco repubblicano questo, un atto anzi che puzza le mille miglia di napoleonico. Sareste voi napoleonico cittadino Dufraisse? Noi vogliamo creder di no, benchè dai vostri atti trapeli la tradizione del defunto impero; disingannateci adunque, riflettete che non è uomo d'onore chi vien meno alle sue promesse, riflettete che coi popoli non si scherza.

LA STAMPA ITALIANA

Dai più accreditati giornali d'Italia riassumiamo i giudizi provocati dalle ultime espulsioni ordinate dal cittadino Dufraisse.

La *Riforma*, quella costante amica delle cose nostre, dopo di avere stigmatizzati gli atti del cittadino Dufraisse, chiama il decreto di espulsione contro il nostro redattore, un decreto indegno non che di una repubblica, ma di ogni governo sedicente libero.

L'*Italia Nuova*, sul medesimo argomento ha il seguente articolo:

Il *Diritto di Nizza* giunge fino al suo 19.° numero, non altro provocando che polemiche qualche volta acerbe e violenti di giornali locali, redatti in francese, i quali tuttavia non spingevano le loro pretese fino al punto di voler far tacere la voce di Nizza reclamante la patria antica; ma battevano forte sulla questione di opportunità, lasciando intravedere, più o meno apertamente, che, finita la grande guerra franco-prussiana, si sarebbe potuto parlare meno ostilmente dell'avvenire di Nizza.

Intanto il *Diritto di Nizza* seguitava la sua propaganda, come la si suol fare dall'organo di un partito che ha fede nel proprio programma, che ne prepara e ne aspetta il trionfo, e che perciò non vuol comprometterlo ponendosi con inconsulte manifestazioni in una condizione estralegale.

E quantunque la Francia non abbia oggidì di repubblica che il nome, pure i patrioti nizzardi confidavano il poter giovare di una certa libertà, soprattutto da quando, giunto la prima volta Garibaldi a Tours, quel governo, o delegazione di governo, aveva consentito a richiamare dalla prefettura di Nizza il famoso cittadino Baragnon e gli aveva sostituito, a capo del dipartimento delle Alpi marittime, il signor Marco Dufraisse, uomo i cui precedenti facevano presagire un indirizzo francamente liberale.

Se non che il numero 20 del *Diritto di Nizza* ci reca inaspettatamente un decreto col quale viene

espulso da Nizza e da tutto il territorio francese il signor avvocato Giuseppe André, qualificato come «notoriamente ostile alla Francia» ed accusato di seminare la divisione fra i cittadini, di abbandonarsi a mene avventi per iscopo di portar offesa all'unità nazionale e di esser tale che la sua presenza nel dipartimento può compromettere la pace pubblica.

Ora il signor avvocato Giuseppe André non era altri che il direttore del *Diritto di Nizza* e tutti quei suoi delitti si riassumono in quello, espressamente enunciato nel decreto di espulsione, di avere quella qualità.

Ma il signor André ha un'altra qualità; ed è quella di essere cittadino italiano. Questa almeno il decreto la confessa; imperocchè il signor André è uno di quei nizzardi che all'epoca dell'annessione assolutamente non vollero subire la cittadinanza francese e preferirono restare italiani.

Il *Monitor di Bologna* dopo sentite parole di simpatia al dottore André, che collaborò qualche tempo a quel diario, e dopo di aver riprodotto la lettera di congedo del proscritto, conchiude come segue:

«Ciò è vile nella sua asurdità, e rassomiglia alle provocazioni bestiali della vecchia Austria, di Metternich e di Buol nel Lombardo-Veneto, per non produrre i medesimi effetti.

La lettera dell'onorevole Crispi, che riferiva le assennate parole del signor Senard, meritava altra risposta che proscrizioni sillane.

Non si proscrive l'amore della dolce patria: non si proscrive l'idioma materno; non si proscrive il diritto degli oppressi.

Ma rivolta l'animo il vedere la Francia schiacciata dalla prepotenza della forza, la Francia che subisce il dolore di una serie di famose disfatte, la Francia che ha avuta, la mercè di Garibaldi, italiano nizzardo, qualche gloriosa aura e qualche tarda speranza di riscossa, calpestare a Nizza ciò che costituisce il suo medesimo diritto alla pietà e all'aiuto del mondo civile.

A Nizza regna il terrore sotto nome bugiardo di democrazia, e un prefetto repubblicano imita i fasti di Giulay e di Bolza!

La democrazia sincera non può aver nulla di solidale con chi offende così crudelmente la giustizia;

GARIBALDI IN FRANCIA.

Togliamo dall'*Unità Italiana* il seguente importantissimo articolo sul nostro glorioso concittadino. Lo pubblichiamo per intero, persuasi di fare cosa grata ai nostri lettori.

«Il carattere della personalità di Garibaldi in Francia non si cambia nè per buona nè per cattiva fortuna di guerra. Battuto o vittorioso, portato sugli scudi in trionfo, o portato cadavere, sulle braccia, alla tomba, applaudito o schernito dai Francesi, egli è e rimane il volontario della Libertà, il quale, se non ebbe l'ispirazione di fondarla nella sua Patria, sentì però il bisogno di affrontarla per essa la morte in Francia, e di prendere una nobile vendetta di Roma e di Mentana.

«La sua situazione militare e politica è sottoposta alla quotidiana variabilità dei casi di guerra: ed è perciò che importa esaminarla a ogni tratto.

«Strano a dirsi! ma la sua nomina a capo delle forze dell'Est fu, per tutto un mese, un mito una finzione. I dodici mila soldati regolari erano comandati da Cambriels, che sgombrava i Vosgi e lasciava aperti i passi del Giura. Garibaldi disponeva appena di una o due migliaia di francesi italiani, quasi senz'armi nè vestiti: nemmeno un cavallo, neppure un cannone.

«I preti e i monarchici gli erano ostili, i begli

spiriti lo schernivano e lo calunniavano; le popolazioni, terrorizzate dall'invasione e sibilate dalle classi superiori, lo guardavano diffidenti e sorprese. C'era da disperare; e da tentare a prendere una decina dei suoi vecchi compagni e farsi ammazzare dalla primaanguardia tedesca. Lui no.

« Mandò giù i più amari bocconi, tacque, pazientò, persistette ostinato. I rapporti degli avamposti prussiani annunziavano l'apparizione delle camicie rosse lungo la linea: i contadini dei villaggi tra il Clus e i Vosgi riferivano (inobsciamente o pagati) ai prussiani d'aver veduto gruppi di ufficiali e soldati a Baune les Dames, a Gréy, al di là di Montbelliard, fin sotto Belfort. E fra questi — vero o non vero che fosse — v'era sempre l'uomo dalla capellina, dal fazzoletto svolazzante intorno al collo, dalla camicia rossa, dal passo ineguale e dal bastone: Garibaldi.

Prendevano perfino indicare la capanna ove aveva pernottato fuori di Veoul, e conoscere la guida che lo aveva condotto alla visita di Epinal nei Vosgi: non mancò nemmeno chi affermò di averlo veduto, con tre o quattro dei suoi, presso la smantellata fortezza di Huningen, in faccia a Basilea, traghettata su un battello il Reno, e scendere sul territorio badese. Ed in parte le relazioni erano esatte. Era lui che girava sempre a lungo e sovente a traverso delle linee tedesche: e non di rado datava ordini del suo quartier generale da qualche casolare, lì lì sul naso degli avamposti nemici. Poi spariva per ricomparire a 40 chilometri altrove.

Come non supporre che, dietro a quel gruppo d'uomini, a poca distanza dal così detto quartier generale, non vi fossero battaglioni, reggimenti e cannoni? Come non sospettare che quell'audacissimo avventuriero e brigante Garibaldi, meditatesse di imitare Scipione e di portar la guerra in casa degli invasori? Non possiamo accertare che così paresse la cosa ai generali tedeschi, ma il fatto sta che divennero circospetti; non fecero più punte arrischiate, nè scorriere a piccoli drappelli: le loro mosse si fecero lente, ordinate. Per un mese, Besançon e Dôle non furono disturbate: e intanto Garibaldi guadagnava tempo, i volontari italiani venivano dal Ceniso, dal monte Genièvre, da Marsiglia e da Ginevra: per buona volontà propria, per fiducia nell'uomo, la gioventù francese, guardie mobili, tiratori, andarono a rannodarsi intorno a lui: il governo di Tours, mosso in parte da un pò di coscienza, e spronato dalla stampa repubblicana di Firenze e d'Italia, cominciò a trattarlo un pò più seriamente e a fornirgli d'aiuti.

Vennero armi, cannoni, vestiti: gli si conferì il comando sopra alcuni corpi regolari: insomma, a forza di pazienza, di attività e di risolutezza, ha cominciato a conquistare il buon volere dei francesi; addressò a quasi arbitrio della linea d'operazione tra le due valli, quella della Senna che va al Sud a gettarsi nel Rodano a Lione, e quella della Senna, che nasce in Borgogna e corre al Nord Ovest a Parigi e all'Oceano atlantico. Un poeta potrebbe dire che Garibaldi, combattendo tra i due fiumi, li incarica di portar notizie di sé al Mediterraneo e all'Oceano.

UN RICORDO AL SIGNOR THIERS

La Gazzetta di Colonia cita un curioso ricordo, a proposito della recente missione di Thiers, per l'affare dell'armistizio:

« Si sa, dice ella, che il generale Bonaparte assediò nel 1796, per molti mesi, la fortezza di Mantova.

Nel mese di novembre, il governo francese desiderava un armistizio per urgenti motivi; e per ottenerlo era disposto a fornir giornalmente i viveri necessari alla fortezza assediata, in modo che ai termini dell'armistizio lo stato degli approvvigionamenti si trovasse nello statu quo.

Ma il general Bonaparte non era di quest'avviso, e Thiers nella sua storia della Rivoluzione francese l'approvò pienamente.

« I motivi di Bonaparte, dice lo storico, erano eccellenti, i vantaggi eventuali dell'armistizio, per cui si sarebbe ritardata la resa di Mantova, parevano e dovevano ritenersi insignificanti.

« La caduta di Mantova al contrario, era decisiva per la campagna intiera. Questo armistizio, invece, ne poneva in rischio il successo. Mantova, piena di malati e ridotta a mezza ragione, poteva tener forse un mese, tutt'al più.

« I viveri che dovevano introdursi avrebber reso alla guarnigione forza e salute.

« D'altronde era impossibile misurare esattamente la quantità; e il comandante, mercè qual-

che economia, avrebbe potuto raccapazzare il mezzo d'una resistenza rinfrescata del tutto; così tutti i nostri anteriori successi sarebbero riusciti infruttuosi; e dopo l'armistizio bisognava tornar da capo.

« Noi siamo pienamente d'accordo con il signor Thiers, dice la Gazzetta di Colonia; quei motivi erano eccellenti e si applicano meravigliosamente al caso attuale; non si deve se non leggere Moltke, invece di Bonaparte, e Parigi in luogo di Mantova.

« La sola differenza reale si è questa, che la valutazione della quantità di viveri necessaria per un giorno, sarebbe stata assai più impossibile per la colossale città di Parigi, che non per la piccola fortezza di Mantova, e le ragioni che furono eccellenti per Bonaparte, si fanno oggi imperiose per Moltke.

« La *New Presse* pubblica la seguente relazione del dottore Gaigne, medico, curante del maresciallo Mac-Mahon:

« Il 1° settembre il maresciallo Mac-Mahon verso le 6 del mattino, propriamente in sul principio della battaglia, passò dinanzi la prima linea della nostra posizione di difesa dalla destra ala verso la sinistra, cioè in un punto situato fra Ballan e Bazeilles nella direzione di La Moncelle. Arrivato presso questo villaggio, egli, col suo stato maggiore e la sua scorta, prese posizione sopra un altipiano di fronte al nemico e nel suo circolo di mira; là fu coperto da una grandine di proiettili, palle da fucile e pezzi di granate. Due granate caddero a destra ed a sinistra pochi passi da lui; distanti, esplosero e spaventarono i cavalli, i quali ratti fecero un mezzo giro. In questo istante il maresciallo sentì d'essere colpito; nel primo momento credette d'essere ferito leggermente; ma bentosto il dolore l'obbligò a scendere da cavallo. Si vide il sangue che gli scorreva lungo il lato sinistro sui pantaloni; egli non poteva più reggersi ritto. Il suo cavallo era pure ferito al ginocchio sinistro da un pezzo di mitraglia della stessa granata. Il Maresciallo era condotto subito da due suoi ufficiali d'ordinanza in una casa posta in un abbassamento del suolo circa cento passi dietro dell'altipiano, e là si operò la prima fasciatura. Si fece venire un carro d'ambulanza, ed egli fu trasportato al suo alloggio nella Via Imperiale in Sedan. Il centro dell'osso ischio mostrava una ferita estesa in tutte le direzioni, profonda e larga 5 centimetri. Nelle prime ricerche non si trovò il proiettile. Dopo la nettatura della ferita si fece un nuovo esame, e si trovò presso l'osso una sporgenza ineguale, che doveva far nascere l'idea della presenza di un corpo strano sotto la pelle. Si fece un largo taglio, e si estrasse un pezzo di piombo, staccato dalla superficie di una granata, lungo 4 centimetri, largo 2 e grosso 5 millimetri, avvolto in brani relativamente voluminosi di camicia, di pantaloni e di mantello. Le due ferite comunicavano fra di loro per un canale lungo 14 centimetri, che era il cammino fatto internamente dal pezzo di metallo. La ferita mantenne un buon carattere per essere stata immediatamente curata e mercè la buona costituzione fisica del maresciallo. Il 5 di settembre nelle ore pomeridiane egli potè essere trasportato nel piccolo castello Pourru aux Bois, a tre ore da Sedan. Nessun incidente pericoloso impedì il successivo procedimento della guarigione.

Nostre Corrispondenze

Firenze, 5 dicembre.

La battaglia elettorale è terminata; i giornali di destra e di sinistra contano gli eletti, e ciascuno proclama vincitore il proprio partito. Chi lo è davvero? Stando ai calcoli della *Riforma*, che pajono più verosimili, giacchè vi si declinano in prova i nomi, la sinistra lasciò sul campo 54 dei suoi antichi deputati, ma ne acquistò 56; la destra ne ha perduti circa 140, ma il loro posto sarà occupato da tanti altri nuovi. Di tal modo, conchiude l'organo dell'opposizione, se non si vuol dire che le proporzioni mutarono in favore della sinistra, avendo questa acquistato fra i nuovi eletti un numero maggiore dell'antecedente, converrà per lo meno ammettere che le proporzioni numeriche si equilibrano. Gli imparziali pensano, e sono del loro avviso, che, invece di avventurarsi ad apprezzamenti prematuri, i quali possono facilmente non essere che congetture od illusioni, torni meglio ad aspettare dalle prime votazioni il criterio decisivo della reale situazione della Camera.

Noi nizzardi, fra i deputati esclusi, abbiamo

da rimpiangere due valentissimi il *dottor Bottaro* e l'*ammiraglio Robotti*. L'ultimo, celebre ormai nella storia d'Italia per la sua condotta a Lissa, non è però uomo parlante, e la sua esclusione passò quasi inavvertita; ma quella del Bottaro, quanto meno prevista, tanto più è deplorata dagli stessi avversarii. Fu un voltafaccia dell'ultimo ora. Una storia di brogli e di bassi rancori, su cui preferisco tacere, quantunque a parlarne non potesse che venire maggior onore al nostro illustre concittadino. Egli ad ogni modo non terrà meno degnamente il suo grado fra i primi pubblicisti d'Italia colla sua *Gazzetta*, che è l'unico giornale, il quale abbia uno spaccio di oltre a 20 mila copie al giorno.

Più che mai si radica la voce di una crisi ministeriale, e si designa Rattazzi a presidente del nuovo gabinetto. Egli è un antico e provato amico di Nizza, e dobbiamo sperare che il suo ritorno al potere non sarà, senza influenza per il nostro povero paese. Ma l'evento non potrà avverarsi che dopo l'apertura della camera.

Il discorso della Corona si preconizza conciliantissimo e inteso segnamente a dar piena soddisfazione alla pubblica opinione nella questione romana.

Io vi affermo sul mio onore che non si darà un passo indietro, e che nessuno ci piglierà Roma, prima di essere passato sul corpo di tutto l'esercito, prima di aver schiacciate tutte le forze vive della nazione!

Quindi Roma è rientrata nella sua primiera calma. Le elezioni procedettero col massimo buon ordine, e gli eletti appartengono tutti all'opinione moderata. I nuovi Consigli comunali e provinciali esordirono nelle loro funzioni; si accerta che la sindaco verrà nominato il duca Massimo di Rignano, il quale fu ministro in Roma stessa nel 1848. La guardia nazionale compì la sua totale organizzazione in quattro legioni, oltre un bellissimo squadrone di cavalleria composto di giovani delle primarie famiglie.

Vestono questi cavalieri assise analoghe a quelle dell'artiglieria inglese, e fanno giornalmente le loro manovre sul grande piazzale del Macao in mezzo ad una folla di popolo plaudente. Malgrado tutti gli sforzi del bacchettonismo le iscrizioni alle nuove scuole del Collegio romano si moltiplicano così numerose che già si parla della necessità di aprire succursali.

Finì con un aneddoto che vero o no, fece il giro della città. Un tale bramoso di indagare l'opinione di Monsignore di Merode, l'antico ministro della guerra di Pio IX, lo interrogò:

« Non le pare, monsignore, che l'opera di Vittorio Emanuele possa assomigliarsi ad una casa mal costrutta? » — Sicuro, rispose il prete, ma vi sono case mal costrutte che durano a lungo.

Notizie Politiche

Italia.

Togliamo all'*Opinione*: Crediamo priva di fondamento la notizia che leggiamo in alcune corrispondenze di Roma che si voglia di nuovo ritardare l'andata del Re e del principe Umberto. Secondo le nostre informazioni, l'ingresso del Re rimarrebbe pur sempre fissato agli ultimi giorni del mese corrente.

All'apertura della Camera saranno presentate le modificazioni indispensabili al bilancio di prima previsione pel 1871.

Il bilancio definitivo non sarà presentato che nel mese di marzo, secondo la nuova legge di contabilità.

Gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per coordinare al nuovo Codice penale da presentarsi prossimamente alla Camera dei deputati la legge sulla pubblica sicurezza e il codice sanitario, hanno nominato una Commissione composta del comm. Lorenzo Eula, presidente del commendatore Filippo Ambrosoli, del cav. Augusto De Filippis, del cav. Breganza, del cav. Ponticelli e dell'avv. Federico Criscuolo con le funzioni di segretario.

Il cardinale Antonelli ha avuto un altro assalto di gotta che lo addolora. Il suo medico non ispera tanto prossima la guarigione, perchè quel fiero male gli ha invaso il basso ventre e da sintomi di voler procedere. Alla cappella sistina si fa un triduo per invocare aiuti dal cielo a pro dell'infermo.

(Italia Nuova)

Il Conte Cavour di Torino reca: Il principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta accompagnato dalla sua casa militare è partito ieri sera (2) alla volta di Genova dove riceverà il mattino di Domenica la Legazione spagnuola, incaricata di presentarsi al Parlamento delle Cortes e la Corona di Spagna. Prima di lasciare Torino, dove il nuovo re di Spagna tornerà tra breve, S. A. R. faceva pervenire al nostro municipio la somma di lire tre mila da distribuirsi ai poverelli.

Anche S. A. R. il principe di Carignano è partito per Firenze.

« Suppliamo che il duca d'Aosta, volendo, prima di partire per la Spagna, dare un attestato di soddisfazione ai suoi aiutanti di campo, ha costituito ad ognuno degli stessi una pensione vitalizia di annue lire sei mila.

« Così il *Piccolo* di Napoli. « Crediamo sapere che la partenza di S. M. il re di Spagna dall'Italia non avrà luogo prima del gennaio venturo. (Fanf.)

Togliamo al *Fanfulla*:

È stato firmato dal Re un decreto col quale agli impiegati civili dello Stato pontificio che avessero perduto l'impiego per causa politica, viene esteso il beneficio già concesso a quelli delle altre provincie che si trovano nelle stesse condizioni.

« Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 2 dicembre:

La squadriglia spagnuola ancorata al Molo Nuovo verrà ammessa a libera pratica questa sera alle ore otto. Verso le ore 10 la delegazione Reale si recherà a bordo a complimentare la deputazione spagnuola, la quale riceverà quindi gli omaggi delle nostre principali autorità nella R. darsena. Alle ore 12 e 5 minuti i membri componenti la deputazione partiranno per Firenze in un reale convoglio.

« Allo stesso foglio scrivono dalla Spazia:

Ieri sera (10) alle ore otto giunse in questo golfo S. E. il Ministro della Marina proveniente da Genova col mezzo della corvetta *Cambria*. Questa mattina S. E. in compagnia del contro ammiraglio Cerrutti, comandante il 1.º dipartimento, si recò a visitare le navi della squadra sotto gli ordini del contro-ammiraglio Del Carretto, la quale da ieri trovasi qui tutta riunita in attesa di far scorta di onore al nuovo Re di Spagna allorché partirà sulla squadra spagnuola per Barcellona.

La squadra italiana è per ora formata della corazzata *Roma*, con bandiera d'ammiraglio, corazzata *Principe di Carignano*, con bandiera dell'ammiraglio Martini e della corazzata *Messina*. S. Martino, *Re di Portogallo*, *Formidabile*, pirotecnarie *Affondatore* avviso *Vendetta* S. E. il ministro partirà domattina per Firenze.

Francia.

Uno dei corrispondenti di Londra del *Constitutionnel* riporta il fatto importantissimo che nei circoli diplomatici della capitale inglese si assicura, che l'idea espressa dai fogli *chauvinistes* di Berlino, di obbligare la Francia a cedere alla Prussia la metà dei suoi bastimenti corazzati, sia partita da Pietroburgo. In questa maniera, la Russia spera di diminuire il valore dell'alleanza francese per l'Inghilterra, e nello stesso tempo semina i germi di una futura inimicizia fra la Prussia e l'Inghilterra. (Unita Italiana)

Turchia.

L'organizzazione militare della Turchia è in questo momento più interessante che mai a studiarsi, poichè da qui a poco tempo la Porta può essere nella necessità di misurarsi con la Russia. Una nuova legge ha diviso le forze dell'impero in esercito permanente, esercito mobilitabile (*redifs*), ed esercito sedentario. Il primo conta 210,000 uomini, di cui 150,000 d'attività e 60,000 di riserva. Il secondo 192,000 uomini irregolari. Il terzo composto di *redifs* che hanno già finito il loro tempo conta 300,000 uomini. In conseguenza si avrebbero in tempo di guerra 702,000 uomini disponibili. Il tempo di servizio nell'esercito permanente fu ridotto da 5 a 4 anni, la leva annuale non è che di 37,500 uomini, e la spesa annua di lire 89,000,000.

Cronaca Nizzarda

Siamo lieti di annunziare che nelle ultime 24 ore non fu notificato alcun nuovo decreto di espulsione. Speriamo che il bel tempo duri.

Si è costituito nella nostra città un comitato

di soccorrere i prigionieri di guerra. Lo annunziamo con piacere, non ostante la scortesia dei membri di quel comitato, che non sono degnati di dirigerci la stessa comunicazione che dirissero agli altri giornali di Nizza.

O che, s'immaginano forse questi signori che l'odio dei Nizzardi pegli autori ed i provocatori della guerra, si estenda sino alle vittime di essa?

Per farli ricredere, ci basta dire che, nella nostra città, la carità privata ha già fatto molto a questo riguardo e che, senza ricorrere ai giornali per far pomposamente inserire i nomi dei promotori e degli oblatori, molte persone hanno già inviato ai comitati svizzeri i loro doni.

Inoltre una ditta bancaria ben conosciuta, la casa Avigdor e figli, si è incaricata sin dal principio della guerra, della trasmissione dei fondi ai prigionieri, senza alcuna spesa per questi, né pegli speditori.

Il Comitato di soccorso avrebbe ben potuto, a parer nostro, fare una menzione di quest'atto che non può essere, fra noi, ignorato da nessuno, atteso che centinaia di famiglie nizzarde ne hanno approfittato.

Possiamo assicurare i signori membri del detto Comitato che nessuno avrebbe menomato il loro merito, anche sapendo che erano stati preceduti da altri nel nobile proposito. Anzi, quando fra quegli altri si trovano degli assenti, pensiamo che si sarebbe attribuito il cenno fatto di questi ad un sentimento di delicatezza, che avrebbe altamente onorato i suoi autori.

Siamo pregati di annunziare che il Concerto patriottico a beneficio dei feriti e delle famiglie bisognose di questa città, che era stato antecedentemente fissato per questa sera al Casino, è stato, per motivi indipendenti dalla volontà dei promotori rinviato a martedì 20 dicembre corrente alle ore 8 di sera al grande Hôtel Chauvain.

Artisti distinti di questa città e forestieri presteranno il loro concorso a questa festa patriottica che si raccomanda per lo scopo umanitario dei suoi autori, sia per il talento degli artisti eminenti che vi prenderanno parte.

Daremo prima del giorno indicato il programma del Concerto ed il nome degli artisti alcuni dei quali hanno già, per il loro simpatico ingegno, acquistato il diritto di Cittadinanza nizzarda.

Signor Redattore,

Ho visto giorno addietro che un giornale della città affermava che un dispaccio di Torino datato dal 28 aprile 1860 annunziava il risultato della votazione dei soldati del contado di Nizza sotto le armi. Io allora mi trovavo nell'Italia centrale assieme a molti altri miei concittadini, militari come me; ebbene, signor Redattore, vi giuro sull'onore mio che abbiamo ricevuto l'ordine di votare soltanto il 4 maggio. Dunque da Torino si faceva sapere il risultato della votazione, prima ancora che questa avesse avuto completamente luogo. Figuratevi adunque che roba fu questa.

Inoltre devo soggiungervi che i nostri superiori ci incitavano a votare dicendoci: o sì o no tanto siete francesi l'istesso; e già una guarnigione francese è in Nizza, ogni opposizione adunque è inutile.

A quel tempo ricevevmo tutti una lettera di Nizza con dentro un bullettino; la lettera era sottoscritta da un nome ben noto, e che per ora stimo bene di non far conoscere.

Che gli pare di tutto questo, Signor Redattore? Gradisca ecc.

Pregati inseriamo;

Si chiede per la seconda volta l'indirizzo di quel tale Louis FERAUD che ha scritto quella tale stupida lettera nel numero 32 del *Phare du Littoral*. Ha egli sì o no il coraggio delle sue opinioni???

Due ex-ufficiali della licenziata guardia nazionale di Nizza.

Ieri sulla fede di una lettera del 30, giunta dal campo abbiamo annunziato la morte del signor Gerbolin del Porto. Oggi siamo lieti di smentire l'infesta notizia; abbiamo sott'occhi una lettera del presunto morto scritta da Autun il 2 dicembre, della quale constatiamo che il signor Gerbolin è ben vivo, e per giunta sanissimo.

Dalla medesima lettera apprendiamo che il detto Gerbolin ha preso parte assieme a molti altri Nizzardi agli ultimi fatti d'arme, che cotanto hanno illustrato i garibaldini, ed i generosi che sono accorsi d'Italia a portare il loro braccio in favore della Francia agonizzante.

NOTA

delle Nascite, Matrimoni e Decessi denunciati nel giorno.

Nascite del 3 Dicembre.

Seussau (Giuseppina) — Emmanuelle (Margherita) — Rossi (Giuseppe) — Gallo (Francesco).

Decessi.

Bonifassi (Paolina) 53 anni, moglie Feraud, q. di Roccabigliera inferiore. — Talon (Giuseppina) 20 mesi, via della Croce, 7. — Aimone (Vittoria) 15 mesi, via Vittorio, 31. — Marius (Giuseppe) 38 anni, Ospedale civile. — Gardon (Francesco) 41 anni via del Malonat.

Decessi del 4 corrente.

Olivari (Marianna) ved. Franco, 73 anni, via del Gesù, 6. — Devot (Biaggio), 61 anni, Piazza Rossetti. — Viterbo (Abigaille) moglie Pardo, 77 anni, via Cassini, 7. — Py (Vittorio) e Bose, Osp. militare. — Guiton (Andrea), 21 anni, q. Arianta.

Nascite del 5 Dicembre.

Mari (Giuseppe) — Paretti (Teresa) — Saliotto (Margherita) — Ramoin (Louis) — Bottin (Caterina) — Lambert (Giacomo) Bassano (Marie).

Decessi.

Della Piane (Paolina) 6 mesi, via Lunel — Raybaud (Teresa) 22 anni, via del Forno Oscuro, 2. — Giaume (Giuseppe) 64 anni, via Piazza d'erba, 4.

ULTIME NOTIZIE

Alcuni giornali o corrispondenti di giornali hanno già assicurato essere pronto il discorso della Corona per la solenne apertura del Parlamento. Qualcuno anzi, con maravigliosa disinvoltura, ha preteso di darne un'analisi abbastanza particolareggiata. Noi invece riteniamo che non siano erronee le informazioni le quali ci permettono di credere che il discorso della Corona è stato bensì oggetto di molte discussioni in seno al Consiglio dei ministri, ma che almeno fino ad oggi (3) non si era ancora su di esso stabilito fra loro il necessario accordo. Speravasi per altro che questa sera il Presidente del Consiglio sarebbe stato posto in grado di sottoporlo domattina a Sua Maestà.

È stato generalmente avvertito e non benevolmente commentato il fatto che né il Presidente del Consiglio dei ministri, né il ministro degli affari esteri erano presenti all'arrivo della Deputazione Spagnuola.

Indipendentemente dallo scopo della sua venuta, l'essere essa delegata dalle Cortes Costituenti le attribuisce tale rappresentanza di sovranità che quell'assenza non poteva non essere notata né sottratta a quelle interpretazioni, cui le condizioni attuali del Gabinetto aprono del resto assai facilmente la via.

Italia Nuova

— La *Peninsular and Oriental Company*, la più grande Compagnia di navigazione fra l'Europa e le Indie, comincerà i suoi viaggi fra Brindisi ed Alessandria il 20 corrente, ed il 25 fra Alessandria e Brindisi.

— La *Gazzetta d'Italia* reca:

Ci si assicura che il Ministero sta preparando un progetto di legge, da presentarsi alla Camera in una delle prime sue sedute, per il decentramento amministrativo, secondo il programma del senatore San Martino.

— Leggiamo nel *Romano*:

Il Padre Curci D. C. D. G., l'autore dell'opuscolo « *La Roma caduta* » che tanto dispiacere recò al Pontefice, ieri mattina è partito alla volta di Vienna, ove è stato relegato per ordine del generale della Compagnia di Gesù.

— Togliamo dall'*Osservatore Triestino* i seguenti dispacci:

Amsterdam, 30 novembre. — Un telegramma di Londra all'*Handesbald* dichiara prematura la notizia del *Times* intorno alla conclusione d'un trattato fra il re di Prussia e Napoleone, ma dice che le trattative sono vicine al loro termine, e che la pace sarà conclusa fra breve. Aggiunge che Eugenia si reca a Wilhelmshöhe per sottoscrivere il trattato.

Costantinopoli, 30 novembre. — L'invio della Confederazione Germanica settentrionale appoggia l'invio russo. Lo scioglimento della vertenza del Mar Nero non viene considerato troppo difficile.

— Il *Times* ha questo telegramma da Berlino 29:

Notizie del quartier generale assicurano che gli ultimi giornali di Parigi ivi ricevuti confermano le informazioni anteriori sulle disposizioni pacifiche della popolazione. Si esprimono con energia sentimenti pacifici. Il *Figaro* specialmente combatte l'ostinazione del comitato della difesa nazionale.

— Allo stesso giornale si telegrafa da Bruxelles, 29:

Si assicura positivamente che l'imperatrice Eugenia è qui da ieri sera.

Varietà

Traforo del Cenasio. — nella Galleria del Cenasio, gli operai che sono addetti al lavoro interno del traforo dalla parte italiana e dalla parte francese nella giornata del 29 novembre udirono reciprocamente il rumore dei colpi gli uni degli altri.

Siam certi che questa notizia sarà accolta con grande soddisfazione in tutta Italia da quanti amano il progresso e la fratellanza delle nazioni.

Modo di conservare i frutti. — Una delle maniere per conservare i frutti lungamente anche per due anni senza che punto si guastino, e perdano della loro fragranza e sapore si è la seguente che noi esponiamo dietro esperimenti replicati da un nostro amico, il quale la apprese dalla biblioteca agronomica.

Bisogna scegliere i migliori e più perfetti fra quei frutti che si vogliono conservare, mentre trovansi sul ramo; non bisogna che siano affatto maturi; ed importa assai che assolutamente non siano offesi o guasti nella scorza. Si devono cogliere senza toccarli con mano, attaccandovi un filo al gambo e poi si taglia al disopra del medesimo. Con un po' di cera lacca si deve quindi suggellare la cima del gambo tagliato, affinché l'aria non possa aver alcun'azione su di esso. Si fa finalmente un cartoccio di carta dentro cui si raccoglie il frutto, stringendolo e suggellando bene sopra il gambo, sì che non vi possa penetrare l'aria esterna; e per mezzo del filo si attacca il suddetto cartoccio in un luogo asciutto e temperato che non sia dominato né dal freddo, né dal caldo, avvertendo che resti affatto isolato e non tocchi in veruna parte. Per siffatta maniera il frutto si conserva sano anche per due anni. Questo metodo sperimentato sulle pere, le mele, le prune e le ciliegie non ha fallito. (*Canavese*).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna, 2. — La *Neue Presse* dice, che la Russia iniziò trattative di accomodamento colla Porta per la conferenza, onde poter far proposte per la revisione del trattato. Ignatieff propose quale compensazione per rinunziare all'addizionale del trattato di Parigi la garanzia del territorio ottomano.

Lettere di Pest dicono che Beust rispose all'interpellanza Giskra; darsi cura di mantenere relazioni amichevoli colla Germania e non immischiarsi (?) nell'opera dell'unificazione germanica.

Pest, 2. — Nella seduta della Commissione del bilancio della Delegazione ungherese di Beust, Kuhn e Andrassy dichiararono che la situazione militare è molto soddisfacente, ma che la situazione politica è seria; però non dà alcun motivo a seri timori.

Vienna, 2. — L'Imperatore è atteso domenica.

Bruxelles, 2. — Una corrispondenza di Londra all'*Independance* pretende conoscere il trattato di alleanza concluso nello scorso luglio tra la Russia e Prussia.

— Telegrafano da Berlino, 1. dicembre, al *Journal de Geneve*:

La conferenza di Londra è assicurata; il signor Bismark ha invitato la Russia e l'Italia a prendervi parte; lord Granville ha fatto lo stesso invito alle altre potenze firmatarie del 1856. In questa conferenza la nota del principe Gortschakoff sarebbe passata sotto silenzio e non verrebbe né ritirata dalla Russia, né riconosciuta preventivamente dalle altre potenze.

Si tratterebbe di proporre un nuovo trattato senza la neutralizzazione del Mar Nero. La Francia vi sarà rappresentata da un *negotiorum gestor*.

La *Corrispondenza Provinciale* afferma che la Russia e l'Inghilterra hanno aderito alla Conferenza, che sarà tenuta a Londra appena sia giunto l'assenso delle altre potenze interessate.

Pest, 2 dicembre. — L'ambasciatore russo, Nowikoff, annunziò ieri essere arrivata la comunicazione del suo governo, il cui contenuto è conciliante.

Beust partirà oggi per Vienna.

Stuttgart, 2 dicembre. — Le perdite della divisione Wurtembergese nel combattimento del 30 ascsero ad 8 ufficiali e 400 soldati morti; 32 ufficiali e 600 soldati feriti.

Londra, 28 novembre. — Tutti gli ufficiali di terra e di mare, viaggianti all'estero, furono richiamati per ordine dell'ammiraglio. A Spithead sono pronte a prendere il mare dodici navi corazzate e venti trasporti di primo ordine. — Nella City parlasi con insistenza che la dimissione del gabinetto di Gladstone verrebbe data prima della fine del mese. (*Cittadino*)

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

Bruxelles, 28 novembre. — Telegrammi di Madrid annunziano numerosi arresti.

A Barcellona la guarnigione continua a rimanere consegnata nelle caserme. Le diserzioni aumentano ogni giorno.

Cartelli grandissimi furono affissi alle mura degli edifici della capitaneria generale, nei quali svelansi le arti di Prim per giungere a consolidare il suo potere mediante un re di sua scelta.

Hasi da San Sebastiano che i Carlisti, d'accordo questa volta coi repubblicani, preparansi a far insorgere i paesi baschi e la Navarra.

(ULTIMI DISPACCI)

Da un dispaccio del ministro dell'interno ai Prefetti stralciamo il seguente brano:

Orléans, 5 dicembre, 12 ore 10 m. merid. — Il Generale de Pallières al Ministro della guerra. — Il nemico ha proposto la nostra evacuazione da Orléans alle 11 ore e mezza di sera, sotto pena di bombardare la città.

Le batterie della marina sono state inchiodate, polvere e materiale distrutti.

Orléans, segretario generale agli interni: Il nemico ha occupato Orleans a mezzanotte. Si dice che i prussiani sono entrati quasi senza munizioni; a quest'ora non hanno fatto quasi nessun prigioniero. Dispacci dei differenti corpi annunziano che la ritirata si effettua in buon ordine, ma si è senza notizie del generale d'Aurelles, che nulla ha fatto pervenire al governo. Le notizie ricevute finora dicono che la ritirata dei corpi d'armata si è compiuta nelle migliori condizioni. Speriamo di riprendere bentosto l'offensiva. Il morale delle truppe è eccellente.

Il corriere ricevuto da Parigi per mezzo del pallone *Franklin*, annunzia delle vittorie sotto Parigi il 2 ed il 3 dicembre, abbiamo combattuto per 3 ore, dice il generale Trochu, per conservare le nostre posizioni e cinque ore per impadronirci di quelle del nemico sulle quali noi abbiamo passato la notte. Le perdite prussiane sono valutate ad un numero considerevolissimo, 400 prigionieri sono giunti nella giornata a Parigi.

Le truppe nemiche ingaggiate il 3 erano però fresche. Vi erano circa 100,000 uomini per la maggior parte Sassoni e Wurtembergesi. Il rapporto ufficiale dice che le perdite del nemico sono talmente considerevoli che per la prima volta della campagna, esso ha lasciato passare un fiume alla sua presenza, in pieno giorno, ad un'armata che aveva attaccato il giorno prima con tanto vigore. La mattina del 4 è stata calma; grande effetto morale prodotto in Parigi.

LEONE GAMBETTA.

Il Gerente-Proprietario, Giuseppe Bovis.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Feraud e Conso, via del Ponte Nuovo, n. 9.

